



Romena

A rivedere le stelle

Tariffa Assoc. Senza Fini di Uso, Poste Italiane S.p.A. - It. 4.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DDB/43/2004 - Alizzo - Anno XXV n° 20

- 4 La rivoluzione della bellezza
- 6 Una piccola luce nel buio
- 10 Il Paradiso è dentro di noi
- 14 L'arte accende la vita
- 16 La musica del cuore
- 20 L'arte è il mio modo di cercare Dio
- 26 La colonna sonora di un incanto
- 30 Un abbraccio lungo 30 anni
- 34 don Luigi e il racconto di Romena
- 36 L'abbraccio di fra Giorgio in un libro
- 40 Missione giovani
- 44 Nuova Agenda 2022
- 46 Artigianato di Romena

ARTE SIGNIFICA: DENTRO OGNI
COSA MOSTRARE DIO



Hermann Hesse



trimestrale
Anno XXV - Numero 21 - Agosto 2021
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giorنالino@romena.it

**Il giornalino è anche online su
www.romena.it**

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Simonetta Grementieri, Paolo Costa, Samuela Brunamonti
Pierluigi Ricci.

FOTO:

Ferdinando Binci, Gianna Feller, Alessandro Bartolini.

COPERTINA: foto Filippo Drudi

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni

Pratovecchio Stia (Ar)

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

Chissà quante volte il Sommo Poeta si è fermato dentro la nostra pieve. In silenzio. O forse in preghiera.

In realtà non c'è nessuna prova che ci sia stato. Ma non c'è nessun motivo per pensare che non l'abbia fatto: il castello di Romena, dove dimorò a lungo, è a due passi.

Dante arrivò qui all'inizio del suo esilio. Era un uomo in fuga da tutti, anche da sé stesso.

Impossibile potesse resistere al richiamo di bellezza e di armonia della pieve.

Possiamo allora immaginarlo, col suo profilo irripetibile, sulla soglia di Romena.

"Come esco da questa selva oscura?", si sarà domandato, meditando sulla sua sorte, così come fanno oggi, 700 anni dopo, i tanti viandanti che passano di qui.

Dante, uno di noi. E' perciò prezioso, in quest'anno di rievocazioni, ascoltarlo ancora, ascoltarlo meglio, per capire se può aiutare anche noi a uscire dalla selva oscura di questi tempi nebulosi e incerti.

Con la sua opera, l'Alighieri ci dà almeno due aiuti, altrettanto preziosi.

Innanzitutto ci invita a compiere un viaggio interiore così profondo e vasto da attraversare tutta l'anima, dall'inferno dei nostri limiti umani al paradiso dei nostri slanci spirituali.

E questo suggerimento lo conosciamo, quest'invito a tenere aperte le grandi domande della vita è all'essenza del cammino della Fraternità.

C'è però un secondo messaggio, altrettanto importante, che ci arriva da Dante: non si può uscire da una crisi,

da una crisi epocale come questa, se non accettiamo di imbarcarci sulla più straordinaria macchina creata dall'uomo: la poesia.

Nei momenti in cui la luce sembra essersi spenta, solo la poesia, l'arte, l'immaginazione sono in grado di farci navigare, perché vedono oltre il buio, perché sanno orientarsi oltre i limiti della ragione.

Non a caso Dante, al culmine della sua opera, ritrova le stelle: quelle stelle che nessun telescopio riesce a osservare, che solo l'arte è capace di mostrarci, indicandoci la direzione per poterle seguire.

In quest'ultimo periodo della nostra storia, caratterizzato dall'emergenza Covid, la politica, sbagliando, ha inserito l'arte nella lista degli esuberanti, delle rinunce tollerabili.

E' vero il contrario: è l'arte che ci può tirar fuori dalle secche di questo tempo, che ci può permettere di vedere oltre la cappa nella quale siamo immersi. Perché l'arte è visionaria, intuisce gli orizzonti anche quando non si vedono.

In questo numero del giornalino abbiamo perciò chiamato a raccolta alcuni degli artisti che sentiamo più vicini. Non abbiamo chiesto ricette, li abbiamo semplicemente invitati a mettere a dimora il seme della loro creatività.

L'arte crea atmosfere, apre pori, dilata lo spettro delle nostre emozioni. Ci porta perciò dove non credevamo fosse possibile arrivare. Per questo riesce a chiamare a raccolta tutte le nostre energie migliori e a spingerle in avanti, in luoghi impensati.

Massimo Orlandi

La rivoluzione della bellezza

di Luigi Verdi

A cosa serve l'arte? A connetterci alla meraviglia del creato.

A costruire quella bellezza viva che fa star bene, che dà gioia.

A offrirci le premesse di ogni cambiamento.



Ho sempre sentito che l'arte è un canale privilegiato di incontro col divino. Perché l'arte permette di connetterci alla meraviglia del creato e, addirittura, di sentirci concreatori.

Giosuè Boesch, il mio maestro di icone, mi trasmetteva questo messaggio: "Io – diceva – qualche volta ho l'impressione che Dio batta le mani davanti al mio lavoro e dica: Ma che bello! E ci facciamo una danza di gioia, per aver realizzato qualcosa insieme".

L'arte è questo canale privilegiato che ci permette di mettere la nostra nota nella sinfonia del creato.

Perché la bellezza, come diceva San Francesco, è un nome di Dio: “Tu sei bellezza, tu sei bellezza”.

La bellezza non è un’idea, ma una esperienza. Non un concetto da elaborare, ma una energia da percepire e in cui entrare. E la creatività favorisce questa connessione.

La parola “estetica”, infatti, deriva dal verbo greco ‘aisthánomai’, che significa sento, percepisco, avverto; quando usiamo il termine “estetico”, quindi, ci riferiamo a qualcosa che causa emozione, che coinvolge, che tocca dentro e risveglia. Estetico indica quindi molto di più che qualcosa di buon gusto, elegante, carina. Tanto più che, letteralmente, il contrario di ciò che è estetico non è il brutto, ma l’anestetico, l’insensibile, l’anaffettivo.

Per questo anch’io, quando cerco di creare, ho bisogno che il frutto del mio lavoro sia qualcosa che tocca il cuore, che fa vibrare: lo faccio con le mie icone che nascono dalle rovine delle cose consumate dal tempo, scartate dagli uomini.

La bellezza, per me, è figlia del fango, è un faticoso partorire verso attimi di luce matura. Non è la luce, ma il dono che la luce porta: dal fondo della bellezza nascono fili con cui si cuce la terra al cielo.

Così, quando ho cominciato a immaginare i nuovi spazi di Romena, intorno alla pieve, non mi interessava che obbedissero ad un canone: volevo che trasmettessero una bellezza viva, affinché ciascuno potesse perce-

pirarla come un dono senza motivo, come un regalo inaspettato.

Volevo che quella bellezza aiutasse le persone a star bene: infatti non c’è niente come la bellezza che può riunire ciò che è diviso dentro di noi, che è capace di mescolare in giuste proporzioni, il finito e l’infinito. Nulla come la bellezza ci parla dell’immensità di Dio.

Sono convinto che da questa crisi odierna, in cui il passato è rimosso e il futuro è sentito come minaccia, non si esce se non con la bellezza.

E non è un luogo comune dire, come giustamente evidenziava Dostoevskij, che la “bellezza salverà il mondo”. E’ realtà che si può sperimentare in ogni momento.

Se ti trovi in un luogo brutto, in un quartiere degradato ti senti a disagio, inquieto, demotivato, alle volte perfino aggressivo.

Se invece ti trovi in un luogo bello, che sia una città o un paesaggio, una persona o una bella musica, cominci a star bene, ti senti un frammento che appartiene ad un cosmo armonioso e ospitale.

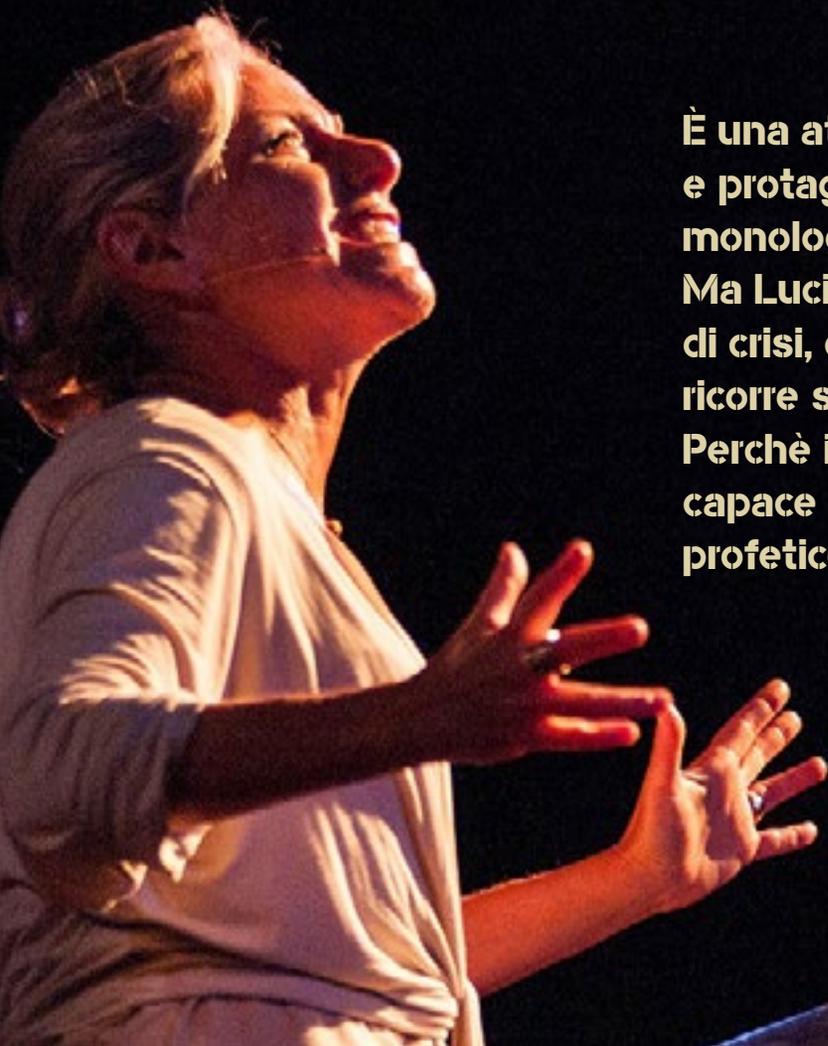
La bellezza offre un senso di gioia. E questa sensazione è lo spazio giusto per attivare un cambiamento, per innescare nuove visioni.

Come dice Albert Camus, “La bellezza senza dubbio non fa le rivoluzioni. Ma viene il momento in cui le rivoluzioni hanno bisogno della bellezza”.

Una piccola luce

Conversazione con Lucilla Giagnoni*

NEL BUIO



È una attrice straordinaria, autrice e protagonista di indimenticabili monologhi.

Ma Lucilla Giagnoni nei momenti di crisi, come quello che viviamo, ricorre sempre a Dante.

Perchè il sommo poeta è capace di portarci in uno spazio profetico: quello della poesia.

Lucilla, tu hai detto che, per uscire dai duri mesi della pandemia hai avuto un alleato speciale, cioè Dante. Perché?

Io ricorro a Dante fin da quando ero bambina. Ho sempre avuto con me un libriccino della Divina Commedia, e tutte le volte che ho avuto bisogno di parole di bellezza che avessero il calore della preghiera e la forza intrinseca della ricerca della verità, lo prendevo in mano e lo leggevo.

Così quando è arrivata la pandemia ho compiuto un gesto: ogni giorno nel teatro che dirigo a Novara ho interpretato un canto della Divina Commedia. È stato il mio modo di accendere una piccola luce nell'oscurità di quei giorni. E siccome il lockdown, quello totale, è durato esattamente 100 giorni ho potuto interpretare tutta l'opera. Dante mi è stato proprio un compagno, un amico. Ogni giorno mi dava parole che mi facevano camminare in avanti. Perché quel viaggio dall'inferno al Paradiso è veramente un percorso di evoluzione, di conversione.

Tu hai raccontato che il tuo spettacolo più famoso, 'Vergine madre' in cui interpreti e attualizzi sei canti della Divina Commedia, nasce in un altro momento delicato dell'umanità e cioè l'11 settembre del 2001. In che modo Dante si associa anche a quella crisi?

Ricordo esattamente quel momento: sta-

vo guardando la 'Melevisione' con mia figlia Bianca, che all'epoca aveva 5 anni. Ma d'improvviso le immagini sono cambiate: sono apparse le Torri gemelle sventrate dagli aerei.

Ho subito preso coscienza che il mondo stava rovesciandosi. E ho avuto proprio la percezione che l'inferno precipitasse su di noi, in quel momento con una particolare apprensione, perché quando si è genitori di figli piccoli si è ancora più aperti alle ferite.

E allora lì per lì ho avuto un istinto che veniva dalla mia anziana nonna che aveva visto tutte le guerre, l'istinto di chiudersi in casa. Ma dall'altra parte, però, ho sentito anche la voce dell'artista che mi invitava a compiere il movimento contrario, a non accettare supinamente quello che stava accadendo. E se era la bellezza che poteva farci uscire da quell'inferno allora ho cercato la bellezza. E per me, che sono nata e cresciuta a Firenze, cercare la bellezza voleva dire cercare Dante.

E così ho cominciato a scrivere quello che è diventato il mio spettacolo più rappresentativo.

'Vergine madre' è il mio cuore, racconta di me, delle mie radici e di quel futuro che la bellezza rigenera continuamente.

20 anni fa con le Twin towers, oggi con la pandemia. Quando il mondo si trova in una selva oscura tu ti affidi a un poeta. Perché?

*L'intervista è stata effettuata da Massimo Orlandi in occasione della messa in scena di "Vergine madre" presso la Fondazione Baracchi, a Bibbiena. Quello giorno Lucilla ha avuto modo anche di visitare Romena.

La poesia aiuta sempre a uscire dalla selva oscura perché ti permette di fare un salto in avanti, di vedere ciò che adesso non si vede, arrivando dove la ragione non riuscirebbe.

La poesia ha questo dono di tenere insieme mente e cuore, e grazie a questo, di essere visionaria. E Dante, il sommo poeta, è il visionario per eccellenza.

Grandi attori hanno portato Dante sulla scena. Da Vittorio Gassman a Carmelo Bene, sino a Roberto Benigni. Si tratta di artisti uomini. Quanto conta lo sguardo femminile nella lettura di Dante?

La diversità della mia interpretazione femminile sta innanzitutto nel modo di guardare il Dante 'uomo'. I grandi attori che hai citato hanno sempre cercato di 'dire' il testo, senza però mettersi nei panni di Dante. Il 'protagonista della Divina Commedia' è un uomo che piange, che si vergogna, si umilia, si arrabbia, che mostra le sue luci e le sue ombre. Io ho cercato di entrare nel suo pensiero, di vivere le sue emozioni con un'empatia che è tipicamente femminile.

Poi c'è un'argomentazione teorica forse anche più intrigante. Dante insegue il femminile come obiettivo di compiutezza dell'essere umano. Il femminile non è della donna, il femminile è un'energia che permea al mondo.

Il nostro mondo è pervaso da un'energia maschile che vuol essere ovunque dominan-

te. Ma il femminile deve riemergere anche nell'essere umano maschio.

Dante insegue il femminile perché sente che c'è bisogno di quella compiutezza. Così la "Vergine madre" è quell'essere umano che ha detto 'Sì', 'lo ci sono', e ha fatto quello che sembra impossibile per un essere umano: ha respirato nel Divino, è diventata feconda e ha unito l'impossibile: "vergine madre, figlia del tuo figlio". Quell'essere umano che ha dato armonia ai contrari esprime un'energia tipicamente femminile. E consente di raggiungere quella compiutezza dell'umano cercata dal poeta.

Qual è allora il compito dell'artista, specie in momenti come questo?

Un artista di teatro, come nel mio caso, esplora l'ombra dell'essere umano. Ma esplorando l'ombra riesce anche a fare luce.

Anche Dante non ci dice di negare l'oscurità, perché l'ombra è generativa, ma ci invita a seguire le stelle. Il nostro compito, dunque, è di accendere quei piccoli punti luminosi.

Sono convinta, infatti, che anche il più infelice tra gli artisti mostra sempre una via d'uscita dall'inferno.

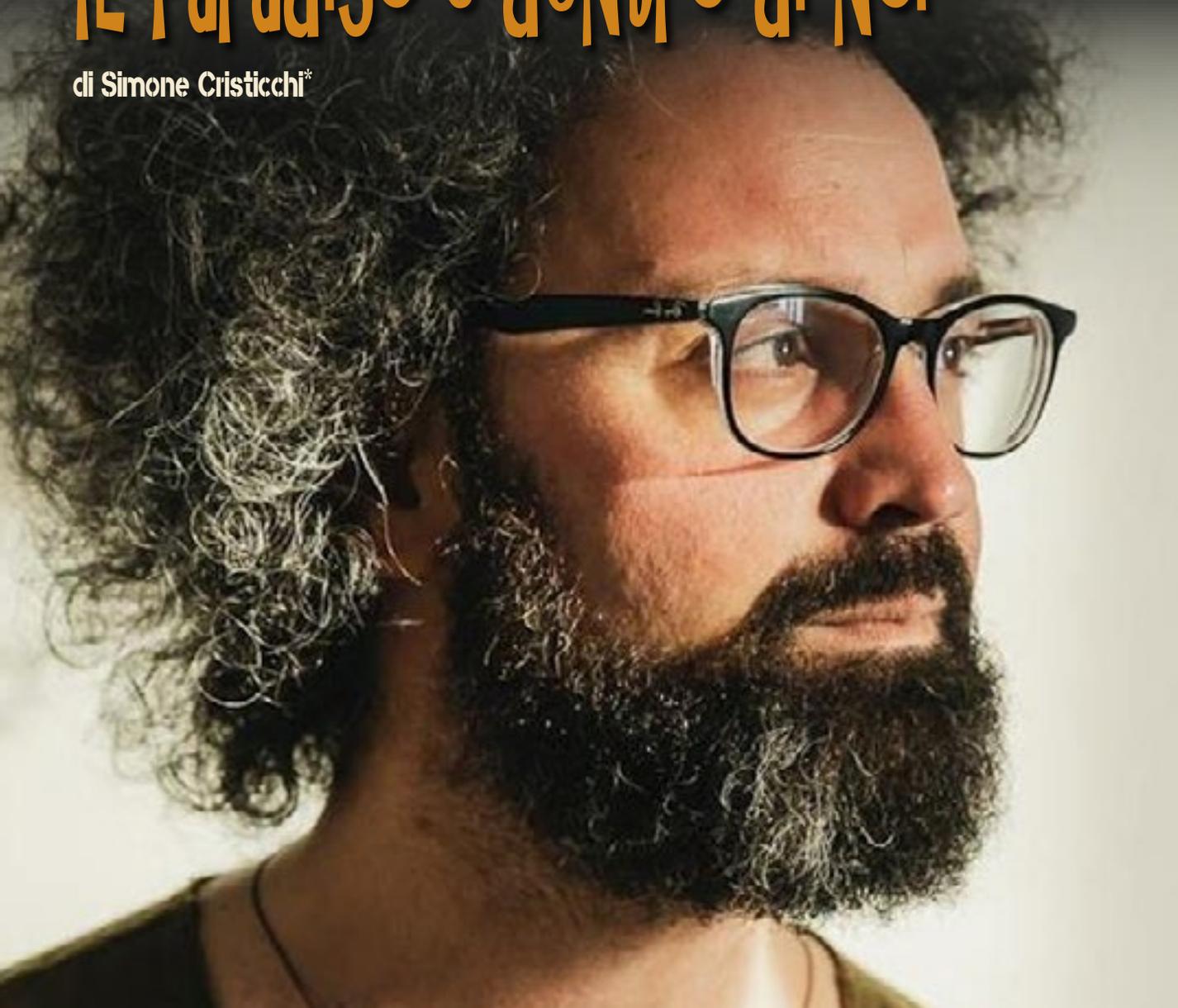


MANDARE LUCE DENTRO
LE TENEBRE DEI CUORI
DEGLI UOMINI.
TALE È IL DOVERE
DELL'ARTISTA

Robert Schumann

IL Paradiso è dentro di NOI

di Simone Cisticchi*



L'artista romano, nel suo percorso di ricerca umana e spirituale, ha deciso di mettersi al fianco di una guida speciale: Dante.

Nel suo spettacolo "Paradiso" ha messo in connessione la vita del poeta con la nostra, per mostrarci che il Paradiso non è oltre. E' già qui.

La Divina commedia

La Divina Commedia non è solo un'opera letteraria, ma una rivelazione: ci dice che l'essere umano ha bisogno di una purificazione del proprio spirito per poter poi evolversi verso uno stato superiore.

Tutto questo ci viene trasmesso da Dante in forma poetica e metaforica, ammesso che lui non abbia davvero vissuto questa esperienza, perché leggendo la Commedia viene il dubbio che lui abbia davvero provato quello che ci racconta.

Lo spettacolo

La nostra vita è un grande mistero che un giorno ci sarà rivelato: è questo che sembra dirci Dante con la forza immutata delle sue parole. In questo mistero io mi sono calato, mettendomi a nudo e cercando anche di rendere testimonianza di ciò che di misterioso è

accaduto nella mia vita.

In questo spettacolo quindi io sono partito dal mio vissuto per arrivare a lui, a quello che, secondo me, è il capolavoro della Commedia: il trentatreesimo canto del Paradiso.

La selva oscura

Io comincio lo spettacolo con una lettera a Dante, datata proprio nel giorno di oggi.

In questa lettera parlo a lui come a un amico lontano e gli racconto che, in fondo, nonostante i secoli che ci separano, non siamo così lontani. Anche noi siamo immersi in una selva oscura che è fuori e dentro di noi, anche noi viviamo una perdita di senso rispetto alle vere priorità della vita. Anche noi siamo pieni di contraddizioni: siamo capaci di fare cose straordinarie con la tecnologia, ma allo stesso tempo avveleniamo il mondo, la nostra casa comune.

Dante ci è estremamente vicino con il suo bisogno di indagare costantemente le sfaccettature dell'interiorità e con il suo invito a credere che occorra rigenerarsi per trovare la via di uscita da ogni difficoltà.

Io penso che, anche quando tutto sembra perduto, è sempre possibile ritrovare la coordinata di origine. E così comprendere che il vero "peccato mortale" è l'incapacità di vivere in sintonia con l'universo.

*Questi brevi interventi sono stati raccolti tra le numerose interviste rilasciate da Simone in occasione della tournée dello spettacolo "Paradiso".

Il bisogno di andare oltre l'umano

Dante aveva compreso che il primo problema dell'umanità era, e rimane, quello spirituale. Se l'umanità non rinnova lo spirito, se non avviene un cambiamento di tipo interiore, non potrà esserci un ordine, né un equilibrio civile, culturale o morale. Serve un viaggio di purificazione.

Per rappresentare questo viaggio Dante utilizza una parola bellissima, inventata da lui: "Trasumanar", cioè andare oltre l'umano.

Il Paradiso

Trovo l'atteggiamento di chi crede nel paradiso, a volte, deresponsabilizzante perché vuol dire accontentarsi di un mondo che va bene così com'è, proiettando tutto il bello che può venire in un'altra vita, togliendoci la responsabilità di costruire il nostro paradiso terrestre. Io invece mi chiedo come possiamo realizzare qui il paradiso.

Sono d'accordo con quello che dice il teologo Guidalberto Bormolini, che mi ha accompagnato nella mia ricerca: «Non può esistere un paradiso celeste se prima non costruiamo quello terrestre».

L'amor che move il sole...

È bellissimo questo ultimo verso perché Dante non pronuncia il nome di Dio, ma ci dice che esiste una forza invisibile, talmente sottile che non possiamo percepirla, però è intrisa in ogni

cosa, dal filo d'erba alle stelle: l'amore.

Nella nostra vita quotidiana tutto questo ci può sfuggire, però non dobbiamo mai dimenticare che tutto si muove grazie a questa grande forza, a questo amore universale.

...e l'altre stelle

Non è un caso che Dante concluda tutte le tre parti della Divina commedia con un riferimento alle stelle. Le stelle sono ciò che ci manca, sono ciò di cui siamo fatti.

La parola desiderio, 'de-sidero', significa mancanza di stelle. Ogni volta che desideriamo qualcosa sentiamo questa nostalgia delle stelle. La vita di ogni essere umano è un viaggio di ritorno verso questi punti luminosi che non sono così lontani da noi, perché li abbiamo dentro. Come affermava l'astrofisico Carl Sagan: «Siamo fatti della stessa materia delle stelle». Ce l'abbiamo nell'azoto del nostro Dna, nel calcio che compone i nostri denti, nel ferro che scorre nel nostro sangue.

È bellissima questa sensazione di essere anche noi dei frammenti di luce o, come dico nello spettacolo, di sentire che «i confini del nostro corpo coincidono con quelli dell'universo».

Il nostro compito sulla terra, secondo me, è allora quello di intercettare tutto quello che brilla nell'oscurità che viviamo: nel caos in atto c'è un nuovo ordine potenziale a cui noi dobbiamo partecipare.

IL MONDO È UNA BRICIOLA DI PANE
SULLA TAVOLA DELL'UNIVERSO
E TI TREMANO LE GAMBE
E TI FA SENTIRE PERSO,
OPPURE ETERNO.

Simone Cristicchi



L'arte accende la vita

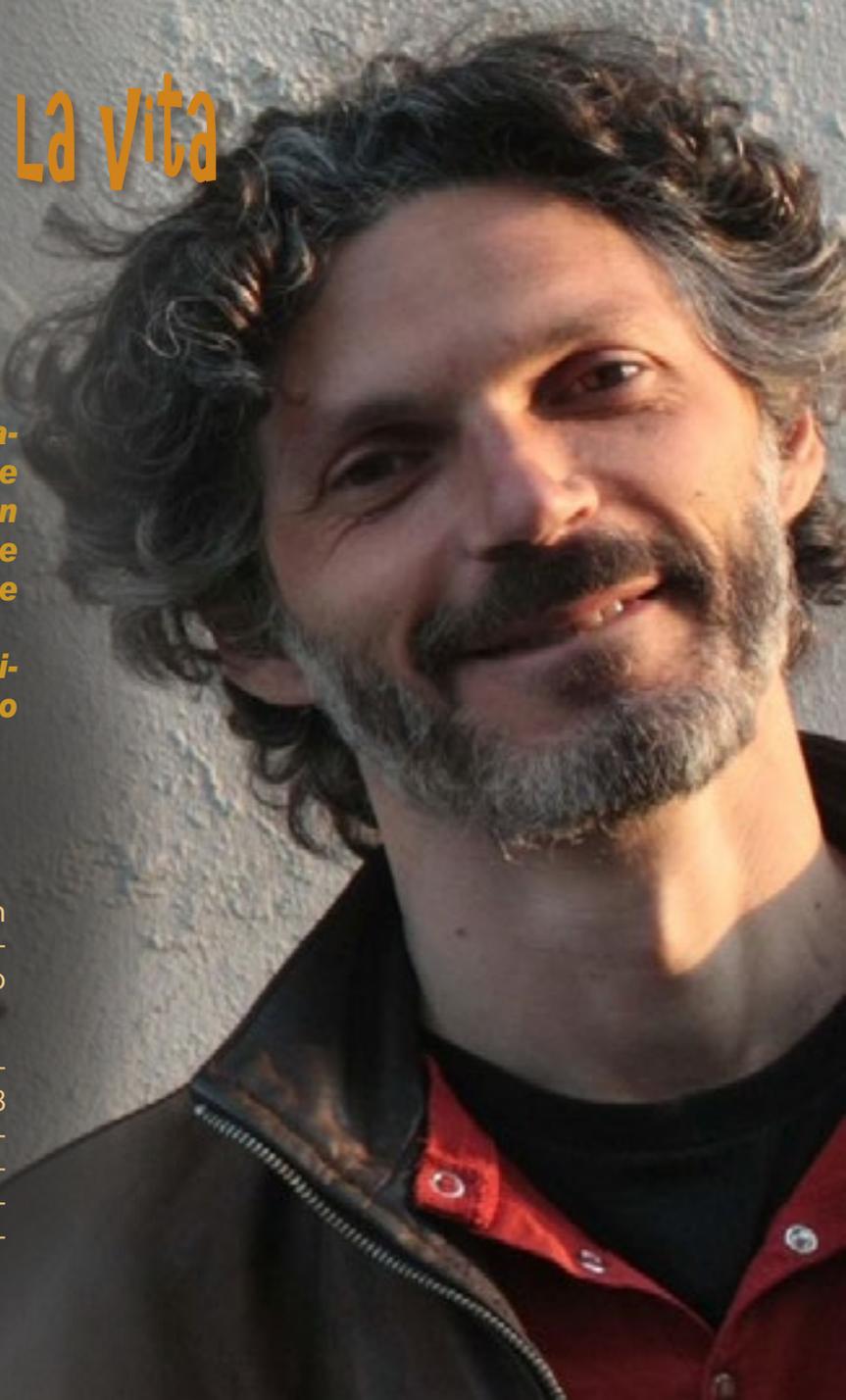
di Luca Mauceri*

È un attore poliedrico, capace di rappresentare tutte le facce dell'essere umano. È un musicista sensibile, che riesce a toccare le corde più profonde dell'anima. È un artista. E qui, in poche righe, ci spiega perché ha scelto di esserlo.

Come nasce l'arte dentro di me

Nasce dai dischi di musica classica, in particolare Rachmaninov, che mio padre metteva su un vecchio vinile nel suo studio e e che io ascoltavo, giocando.

Nasce anche dall'ascolto delle commedie di Eduardo De Filippo: avrò avuto 7-8 anni e rimasi così affascinato da "Natale in Casa Cupiello" che cominciai a impararlo a memoria e presto seppi recitarlo tutto, facendo tutte le voci dei personaggi, tra lo stupore generale.



La cosa per molto tempo rimase lì. Solo diversi anni più tardi, verso la fine del Liceo, scelsi consapevolmente la strada dell'arte iscrivendomi a "Arti e scienze dello spettacolo" all'Università. Cominciai così un percorso fatto di parole ma anche di note: perché cominciai a recitare ma, nel frattempo, imparai anche a suonare il pianoforte verticale di mia nonna, da autodidatta.

E così l'eco delle emozioni del giradischi di mio padre continuò a vibrare dentro di me.

Perché ho deciso di fare l'artista

Ho deciso di fare l'artista quando ho cominciato a sentire che con la voce e con le note si poteva veramente trasportare noi stessi e gli altri in un altrove. Volevo capire come era possibile vivere da artista l'emozione che avevo provato da spettatore: capire cioè come potevo prendere per mano gli altri e portarli in questo altrove che mi scollegava dal mondo e mi faceva vedere tutto in maniera più profonda, più armonica.

Per questo allontanai l'idea di una soluzione lavorativa più sicura, più stabile, e seguii invece il desiderio di sciogliere le vele, di salpare e andare al largo a raccontare, a suonare...

Cosa voglio trasmettere a chi ascolta

Più di tutto voglio accendere l'amore per la vita. Il mio desiderio profondo è quello di stimolare la ricerca di un'armonia, di un respiro più giusto, di un'energia più vitale; voglio ti-

rar fuori in ciascuno la voglia di andare oltre la siepe a cercare 'gli spazi interminati'; voglio provare a far sentire che c'è un linguaggio universale che va oltre la razza, oltre la politica, oltre tutto. Ed è il linguaggio dell'arte.

Non salgo sul palco per compiacermi di quanto sono bravo e di quanti applausi strappo; quello che mi piace è intraprendere un viaggio, prendere per mano gli spettatori e mostrare loro che c'è un luogo dove c'è il rispetto, dove c'è la bellezza, dove c'è l'armonia, dove c'è la pace, dove c'è la voglia di camminare insieme, dove ci sono anche le ferite, ma quelle ferite belle che ti fanno crescere, che ci fanno andare avanti, che non ti frenano.

La mia speranza è che ci siano persone che dopo uno spettacolo se ne vadano cambiate, magari anche arrabbiate o risentite di qualcosa che non gli è piaciuto; l'importante è che siano vive, che abbiano vita negli occhi.

Credo che, oggi più che mai ci sia un grande bisogno di rendere vivo questo mondo, di mettere in contatto le persone, anche perché c'è tanta gente che è veramente sola. E noi sappiamo quanto una poesia, una musica, un quadro possono non farci sentire soli e darci la possibilità di credere che al di là delle brutture, delle storture ci sia veramente dell'altro.

Per tutto questi motivi io credo che l'artista sul palco abbia un dono e una grande possibilità. E non deve sprecarli.

* Le riflessioni di Luca Mauceri sono estratte dall'incontro "Il ritorno degli artisti", visibile integralmente sul canale Youtube della Fraternità di Romena.

La musica del cuore



Giulia è sorda dalla nascita.

Eppure la sua vita è piena di musica.

La sua storia sembra fatta apposta per mostrarci quanto l'arte possa trasformare le nostre esistenze.

 oceano di silenzio esiste davvero.
Ci abita Giulia. Giulia Mazza.

L'oceano è profondo, neanche un sibilo, l'ombra di un suono, nulla. Però Giulia non è spaventata. Tutt'altro. Immagina tutto, immagina le voci delle persone. Immagina anche la musica. La suona, pure.

Questa storia è impossibile. Per questo è così bello raccontarla. Per questo è stato così bello incrociarla, in un pomeriggio d'estate, a Romena.

E' una storia senza audio, ma che pure comincia con un suono fragoroso. E' una bottiglia che cade di mano e si rompe fragorosamente. Siamo a Udine, in un reparto maternità e tutti i neonati si mettono a piangere per lo spavento. Tutti, meno che uno. Anzi, una. Giulia. E' il primo indizio della sua diversità.

Giulia non sente né sentirà: le sue orecchie sono lontane anni luce dal primo barlume di un suono.

La notizia è senza appello, ma la vita è una partita tutta ancora da iniziare.

Innanzitutto c'è la determinazione di babbo e mamma. La ricerca dei migliori specialisti, il primo apparecchio acustico già che arriva a pochi mesi di vita, l'inizio di un percorso decennale di logopedia.

E poi c'è un alleato, impreveduto quanto sor-

prendente: la musica. Giulia, ancora bambina, incontra una musicoterapeuta che si chiama come lei e che le spiega, senza dirlo, che il suo destino è tutto da scrivere. Le consiglia il violoncello. Uno strumento da abbracciare: così potrà captare tutte le onde musicali che si propagano e che non arrivano solo all'udito: arrivano in tutto il corpo.

Lo strumento diventa così l'impensabile veicolo verso l'ascolto: il modo per captare ritmi e melodie e per cominciare a comprendere che cosa siano i suoni, anche senza sentirli.

"Il corpo – spiega Giulia – è uno strumento, una cassa di risonanza. E' attraverso il corpo che ho cominciato a percepire la musica e a capire come funziona il mondo dei suoni".

Non ci sono istituti per disabili per questa bambina che diventa ragazzina. Non occorre neanche il linguaggio dei segni per creare ponti di dialogo. Giulia si esprime bene, suona ancor meglio, e ora pensa anche alla voce: comincia frequentare un coro, per allenare la voce e depurarla di quelle tonalità un po' gutturali che hanno le persone affette da sordità.

Non è un cammino lineare, affatto. Perché per riuscire a ottenere un risultato, Giulia deve fare più fatica di tutti, deve essere sempre in contatto profondo con quella dimensione di ascolto che percepisce attraverso il corpo, deve riuscire a interpretare i suoni che arriva-

no dall'apparecchio acustico che non è mai perfetto, specie per lei che ha una sordità così profonda.

Ma la sua gioia di vivere conta di più. Per questo Giulia ricorda soprattutto gli anni giovanili in cui suona dentro un'orchestra: la sua musica non è più sola, appartiene a un insieme, e il suo mondo silenzioso può farsi complice di altri mondi, dialogare con loro sul pentagramma.

“La musica – ricorda - non mi ha lasciato mai sola. Gli unici periodi in cui ho vissuto la solitudine nella mia vita sono quelli in cui avevo smesso di suonare”.

Giulia si racconta con leggerezza, come se avesse saputo assorbire ogni fatica, come se avesse saputo trasportare nel suo oceano di silenzio anche le sue difficoltà.

E forse è proprio quel silenzio che ogni tanto, la aiuta a ritrovarsi, a riequilibrarsi. “Mi basta spengere l'apparecchio e mi trovo in quel mondo senza suoni che mi aiuta a ritrovare calma, pace, equilibrio. Lo cerco, ogni tanto, quel silenzio, perché mi toglie quell'ansia che ogni tanto mi accompagna, ansia di non riuscire a capire bene, ansia di non decodificare quell'insieme di voci che mi circonda”.

Il senso mancante non è stato sostituito. Gli altri quattro sensi hanno tirato fuori tutte le loro potenzialità per evocarlo, per imitarlo. E Giulia ci ha messo tanto del suo al punto che

alla fine le è spuntato un senso nuovo, il sesto: l'immaginazione. “Per alcuni anni non ho portato l'apparecchio e allora mi sono dovuta allenare a immaginare i suoni, a immaginare le voci. E' un esercizio che mi riesce bene”.

Giulia non si è negata alcuna possibilità in relazione al suo limite. Ha fatto tanti lavori, ultimamente si sta sperimentando come grafica.

In ogni sua attività sembra accompagnarla un atteggiamento costruttivo. Non si lamenta per il suo disagio, sembra interessata solo a trovare il modo migliore per attenuarlo. E si fida. Si fida della sua passione per la musica. Si fida della vita. “La vita – dice - è anche più bella di ciò che immaginiamo”.

Dopo una bellissima trasmissione televisiva realizzata da Domenico Iannaccone su Rai Tre, dedicata alla sua storia, Giulia ha ricevuto tanti inviti per suonare, per raccontarsi. Tra questi anche il nostro.

Ed è stato un vero incanto.

Alla fine di ogni esecuzione Giulia regala un sorriso luminoso, come se l'approdo su ogni ultima nota fosse una conquista, un punto di arrivo.

Poi gira lo spartito, si prepara a continuare. La musica del cuore, quella che lei sente, è un disco che non ha voglia di smettere.



SONO IMMERSA NEL
SILENZIO .
LA MUSICA MI HA
PERMESSO DI IMPARARE
A PARLARE E A SUONARE

Giulia Mazza

“L'arte è il mio modo
di cercare Dio”



**Li chiamava “i miei legni”.
Erano, sono capolavori. Dietro
le icone della pieve c’è la
mano, e il cuore, di una artista
speciale, Margherita Pavesi
Mazzoni.**

**Margherita è morta undici anni
fa, ma i suoi pensieri, come le
sue opere, si leggono sempre
al presente.**

La teologia di Romena è in un’icona. Chiunque sia entrato nella nostra pieve l’ha vista, appoggiata sui gradini. Gesù ha orecchie sporgenti sotto i capelli, perché vuol ascoltarti con attenzione, la bocca piccola, perché le parole non devono mai essere troppe, gli occhi socchiusi, perché non guarda chi sei e da dove vieni, ma ti invita a fermarti, a trovare pace nel silenzio. Tanti si fermano davanti all’icona, in silenzio. Pochi sanno chi l’ha realizzata, insieme a tutte le altre che si trovano nella pieve. Margherita Pavesi Mazzoni. E’ venuta poche volte a Romena, ma ha saputo coglierne l’anima. Ha conosciuto Gigi nei primi anni del suo cammino di Fraternità, eppure ha saputo leggere le coordinate del suo sogno cristiano e interpretarlo in pochi segni.

Nata a Milano nel 1930, Margherita ha vissuto gran parte della sua vita a Montepulciano (Si) dedicandosi all’arte della pittura, ma anche alla scultura e alla poesia. Nel suo cammino umano e spirituale è stata molto vicina all’esperienza di padre Giovanni Vannucci e dell’eremo delle Stinche, nel Chianti fiorentino nonché all’esperienza di Carlo Carretto negli eremi di Spello. Margherita è morta nel 2010, all’età di 80 anni e riposa nel cimitero di Monte Senario.

Di lei ricordiamo solo un momento pubblico con la gente di Romena, un incontro nella nostra sala del camino, nel 2000, da cui nacque una piccola intervista, che rispecchia la sua anima d’artista e le cui parole sono sempre, straordinariamente vive.

Margherita cos’è la creatività?

E’ una energia prorompente che si riversa nella nostra vita e ci permette di incontrare noi stessi e di dare il nostro piccolo contributo per scoprire nuova bellezza. Ogni espressione d’arte, infatti, non è che l’autobiografia di ciò che realmente siamo.

Da dove nasce questa energia?

Dall’ascolto. Occorre lasciarsi stimolare dalla bellezza di ciò che abbiamo intorno. Quando ti rendi ricettivo, tu divieni strumento di bellezza. Ed è lì che nasce il tuo piccolo contributo, il tuo granellino

di sabbia. E la creatività può esprimersi in mille forme: è creativo per me anche fare l'arrosto in cucina, o preparare un piccolo altare sul camino.

Come è nata in te questa vocazione artistica?

Dalla contemplazione della natura. Fin da piccola la bellezza della natura mi coinvolgeva fino al punto di soffrirne. Ecco, io credo che la creatività abbia bisogno di una partecipazione forte. Non bisogna accontentarsi dei fumicelli fumiganti, ma essere incandescenti.

Nei tuoi lavori, si avverte sempre anche una forte tensione religiosa

Credo che la via dell'arte non sia lontano dalla via dei mistici. Perché in essa c'è contemplazione, c'è travaglio. Goethe ha scritto che "tutto ciò che è visibile non è che simbolo della realtà invisibile". Dostoevskij che "lo splendore del vero è rivelazione divina".

Come sono nati 'i legni' di Romena?

Ho semplicemente cercato di creare forme essenziali e primitive perché lo richiedeva l'arcaicità di questo luogo.

Che rapporto c'è tra la creatività e la tecnica con la quale essa si esprime?

Ti rispondo con una domanda. Si può scalare una montagna a piedi nudi? No, occorre l'equipaggiamento necessario.

Ecco, la tecnica rappresenta questo. Se noi, attraverso la determinazione e la disciplina non ci appropriamo delle tecniche e degli strumenti necessari, finiamo per lasciare la nostra creatività sotto la cenere.

Quindi è fondamentale la perseveranza

Certo. La cultura, i grandi maestri, lo studio del passato devono accompagnarci sempre e sostenere l'aspirazione a creare forme nuove. Dobbiamo invece guardarci dal rischio del narcisismo e non restringere la nostra attività a un solo campo. Se fai il musicista e suoni solo il violino, se fai il pittore e dipingi solo a olio, rischi di avere il paraocchi.

Solo studiando forme nuove è possibile evolvere nella nostra creatività. Nei titoli delle mie opere, per esempio, io mi sono ispirata a una forma poetica giapponese, l'aiku, nella quale una poesia dura lo spazio di 17 sillabe.

Puoi farmi un esempio?

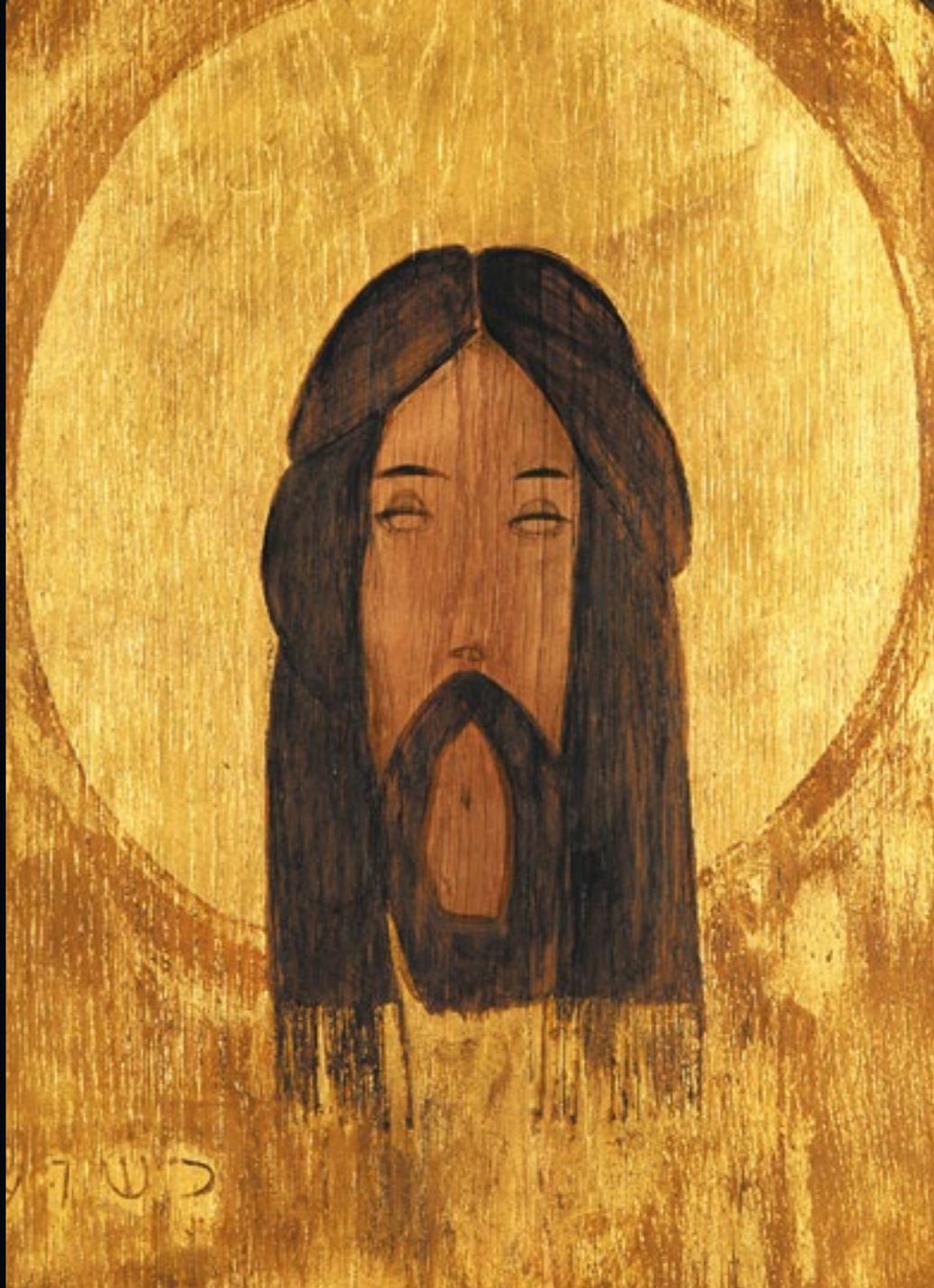
"Un cielo vuoto di rondini / il cuore potrebbe morirne.

E tu Margherita ti sei mai raccontata in una poesia?

Sì, anche se è un po' più lunga di un aiku. "Sono antica come l'acqua e la luna / e come l'acqua e la luna sempre nuova. Fluisco nel tempo / e come pietra il tempo mi scolpisce".

NON TRA FIAMME
E SCINTILLE
HO VISSUTO
IL MIO SOGNO
MA IN PERENNE
INCENDIO
D'AMORE

Margherita Pavesi





«L'AMORE PER LA BELLEZZA DEL CREATO
È QUASI L'UNICA VIA CHE PERMETTE A DIO
DI PENETRARE IN NOI.
LA BELLEZZA È L'ESCA DEL DIVINO»

Simone Weil



LA COLONNA SONORA DI UN INCANTO

di Massimo Orlandi



Un pianoforte nel grande prato, tra i profumi della lavanda e la sinfonia di mille sguardi.

La musica di Ludovico Einaudi che crea un'atmosfera speciale, una sensazione di armonia tra mente, corpo e anima. È accaduto davvero, a Romena*.

Il grande musicista arriva quando il pomeriggio distende un manto di frescura sul grande prato davanti alla pieve. Saluta con la mano, si siede, aggiusta la sua posizione davanti al pianoforte, lancia uno sguardo d'intesa ai due artisti, violino e violoncello, che lo accompagnano.

Il sipario della grande bellezza si apre così. Poi è solo musica, musica dappertutto, musica che danza leggera intorno al profilo sinuoso della valle, musica che sembra saper leggere il linguaggio muto della natura, musica che circonda in un manto di pace e di armonia ognuna di quelle mille

persone distese nel grande prato davanti alla pieve.

Se avessimo potuto immaginarlo, il concerto di Ludovico Einaudi a Romena avremmo voluto che fosse proprio così. A volte, la realtà pareggia la fantasia.

“Ci piacerebbe sapere se siete interessati a ospitare una data del tour di Ludovico Einaudi?” Era cominciato tutto così, due mesi prima. Romena era già nell'orbita del compositore che per il suo ritorno sulla scena voleva spazi come il nostro, immersi nella natura.

Per il concerto, secondo le indicazioni dell'artista e del suo staff, era però necessario rispettare una condizione, comune a tutte le date del tour: le persone sarebbero dovute arrivare a piedi, e a piedi ripartire. Perché l'abbraccio con la natura doveva essere integrale, perché la consapevolezza di esserci doveva restare impressa dalla testa ai piedi.

Così è stato. Il pubblico ha raggiunto la pieve dal vicino paese o da oltre il castello di Romena. Anche Einaudi si è fatto accompagnare dai suoi passi. È arrivato addirittura

* Il concerto di Ludovico Einaudi si è tenuto il 30 luglio. Insieme alla Fraternità che lo ha ospitato, lo hanno reso possibile due realtà: Naturalmente pianoforte, festival con cui da tempo Romena collabora, e Una festival.



due giorni prima, per conoscere meglio le nostre foreste. Quando ha cominciato a suonare le aveva negli occhi e sulle gambe. “E’ stato un impatto sconvolgente – ci ha detto - non immaginavo una bellezza simile-. Questa è una delle poche oasi nel mondo un cui tutto mi sembra molto rispettato”.

Quest’anno le sue musiche hanno accompagnato due film da Oscar, “Nomadland” e “The father”. Ma per questo ritorno sulle scene dopo il Covid l’artista milanese ha voluto che le sue atmosfere musicali si inserissero nel film più insuperabile: quello della natura.

“Questa idea di unire la dimensione della natura con quella della musica mi è sembrata una bella chiave per ripartire, per

ripensarci. La natura è più importante di tutto quello che abbiamo cercato di ricavarci in termini di economia. Siamo un piccolo granello di una cosa che è molto più grande di noi. Occorre curarla, rispettarla. Ogni tanto ci vuole un inchino davanti a ciò che ci circonda”.

In Casentino Einaudi oltre alla natura ha trovato un ingrediente in più: la spiritualità. La spiritualità di Camaldoli, della Verna, di Romena: “Penso che la dimensione meditativa che questi luoghi ispirano, anche con la tradizione degli eremi, sia molto preziosa. Ci invita a fare delle pause, ad ascoltare. Sono occasioni in cui anche il vento respira, e allora lo lasciamo parlare, gli facciamo dire la sua...”.

Durante il concerto Einaudi ha pescato a piene mani nelle composizioni di “Seven days walking”, album che ha composto dopo lunghi periodi trascorsi da solo nella natura. Nel finale ha anche proposto alcuni dei suoi brani più famosi. Ma in realtà il concerto è stato un’unica, meravigliosa colonna sonora. La colonna sonora di un incanto.

L'ARTE SCUOTE DALL'ANIMA
LA POLVERE ACCUMULATA
NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI.

Pablo Picasso



Un abbraccio lungo 30 anni

di Samuela Brunamonti

**Il cammino di Romena è
diventato un libro.**

**Un libro che prova a
raccolgere i ricordi di
ciascuno dei viandanti
che sono passati di**

**qui per farli
diventare una
storia comune.**



“Romena, porto di terra”, di Massimo Orlandi, è il racconto di un viaggio emozionante e coinvolgente. Un viaggio di cui Samuela Brunamonti ci restituisce il senso da una posizione speciale: è stata infatti la prima lettrice del libro, al quale ha contribuito offrendo la sua competenza e i suoi preziosi consigli.

Sui libri di Storia, si studiano le linee del tempo. Su di esse si tracciano gli episodi salienti, ci si allena a memorizzare, a ragionare... poi capita di rendersi conto che siamo anche noi su quella linea. E capita che qualcuno decida di raccontarcene un pezzo.

30 anni.

Niente, forse, per la Storia.

Tutto, per i tanti viandanti di Romena: un luogo, un sogno che Massimo Orlandi rac-

conta con la prosa limpida e intima che caratterizza la sua scrittura. E, all'improvviso, il suo racconto, la sua Romena... diventano di ciascun lettore. E la strada che stiamo percorrendo ci fa sentire tutti dentro quella linea del tempo che a volte per acquistare senso ha solo bisogno di un buon racconto.

Chi ha vissuto questi 30 anni, come me, trova nelle pagine di 'Romena, porto di terra - Edizioni San Paolo' tutta l'emozione di una riscoperta, di un ritorno: il passato, come un amico che non vedevi da tempo, torna ad abbracciarti e a ricordarti chi sei. Chi non ha vissuto quei 30 anni può regalarsi la conoscenza di una realtà bellissima nel suo presente e insieme capirne le radici, le fondamenta, e i sogni che porta con sé.

Le grandi amicizie nascono così. Colpisce un dettaglio, un sorriso, una parola e allora dopo piccole e grandi esperienze insieme, si sente il bisogno di conoscere più da vicino ciò che è stato prima di quel 'noi'. E arrivano i racconti, le foto, i video... con i quali si cerca di allargare il tempo di quel 'noi', di rendere partecipi i nostri amici anche di

ciò che non possono aver vissuto. E non si selezionano gli episodi: gli amici conoscono le nostre luci e le nostre ombre talmente bene che, anche se ricordiamo benissimo quando e come ci siamo conosciuti, ci viene in mente solo una parola pensando al tempo passato insieme: SEMPRE.

Massimo Orlandi nel libro 'Romena, porto di terra', un libro bello anche da vedere e toccare per la cura della immagine e della carta della copertina, disegna una grande amicizia tra Romena ed ogni lettore. Con uno sguardo caldo e lucido su questi trenta anni, Massimo fa incontrare Romena con chi vi ha passato solo una domenica curiosa, con chi ha messo a disposizione il suo tempo e i suoi piccoli e grandi talenti per vederla crescere, con chi vi ha potuto finalmente piangere o finalmente ridere. Anche con Gigi, Pigi, Giosuè, Giovanni, Gianni e tutti coloro grazie ai quali Romena è davvero un porto di terra.

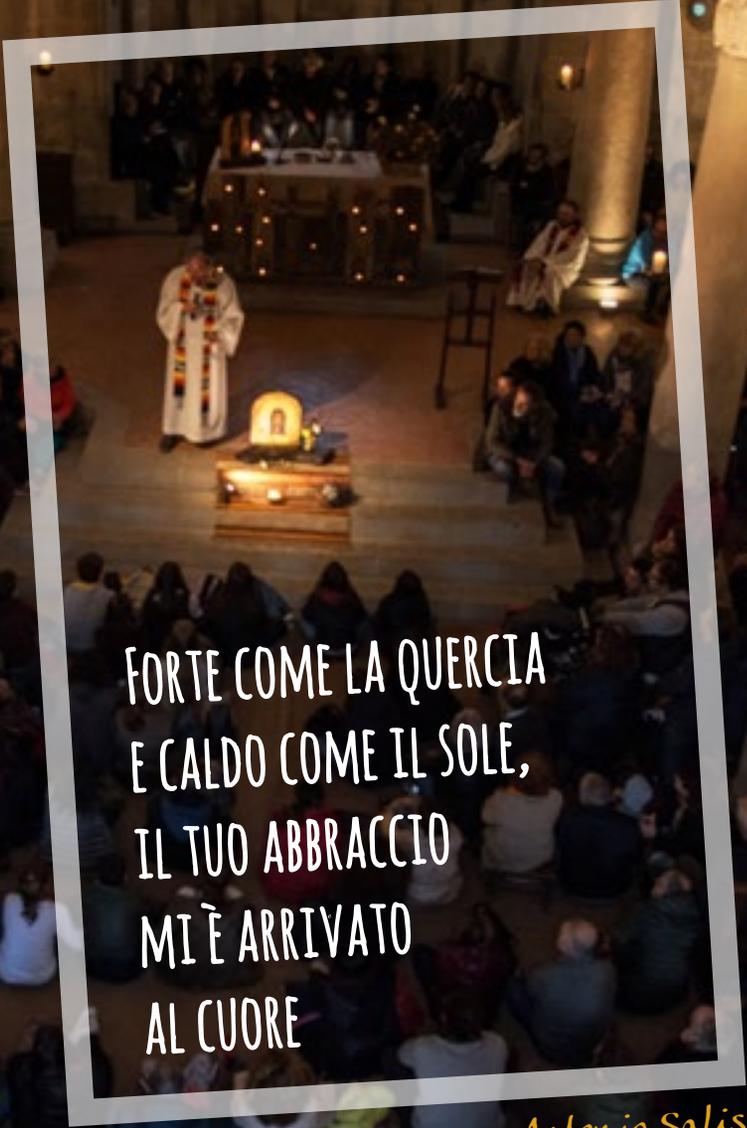
Ho letto questo libro quando ancora non era un libro, ho avuto la felice responsabilità di apportare piccole modifiche, suggerire qualche dettaglio... un lavoro artigiano che

mi fa stare bene: è così magica la vita quando trova spazio tra le pagine di un libro! Ringrazio Massimo per avermi coinvolta in questa incredibile avventura.

Il romanzo originale di Winnie Puh è un piccolo capolavoro. Mi alzo per prenderlo nella libreria e trascrivo un passo che l'emozione di avere tra le mani il libro di Massimo richiama alla mia mente. "A lui piace sentire tutto di nuovo perché così diventa una storia vera e non solo un ricordo". Ecco. È questo che ha fatto Massimo Orlandi: ha fatto in modo che ciò che è accaduto smettesse di essere un semplice ricordo e diventasse una storia. Di ciascuno e di tutti.

Non perdetevi l'occasione di approdare tra le pagine di questo porto di terra. Tutti abbiamo bisogno di ritrovare pagine e storie per riposarsi dalle nostre navigazioni nel mare della vita. Navigazioni che mai sono lineari come la linea del tempo, come le righe dei libri, come lo sguardo di chi legge.

Buona lettura



FORTE COME LA QUERCIA
E CALDO COME IL SOLE,
IL TUO ABBRACCIO
MI È ARRIVATO
AL CUORE

Antonio Salis

DON LUIGI E IL RACCONTO DI ROMENA



LA FRATERNITÀ
CHE SPESSE SOGNO
È QUALCOSA
DI MOLTO SEMPLICE
UN' OASI DI PACE
DOVE POSSANO
RIPOSARE
DIO E L'UOMO



Il libro “Romena, porto di terra” è introdotto da questi pensieri di don Luigi Verdi che sintetizzano la storia dei trent’anni della Fraternità vista con gli occhi del fondatore.

Sono emotivo come un contadino che non ha l’abitudine di nascondere i propri sentimenti, che lascia il passato alla Misericordia di Dio, il futuro alla Provvidenza e vive l’oggi.

Questa pieve, con ciò che ispira, c’era prima di me e ci sarà dopo di me. Io l’ho solo vista, mi ha chiamato a entrare e mi ha fatto conoscere cose sconosciute.

Questo luogo mi prende il cuore, penetra nelle mie ossa, fa fremere le mie giunture e mi dice semplicemente di stare sulla soglia e attendere tutti i cercatori, chiunque cammina e non sa dove andare.

Qui soffia uno spirito di vita che mi attraversa da parte a parte, ed è ispirazione, fuoco interiore, refrigerio e respiro.

È dolce come una sorgente e brucia come il fuoco, è l’unione di tutti i contrari che ci sono dentro di me. Mi chiede di fermarsi e non lacerarsi tra il passato e il futuro, di vivere sempre e soltanto l’oggi, di raccogliere ogni goccia di gioia nascosta nelle cose.

Questo luogo in transito tra direzioni opposte, che è arte, preghiera, desiderio, sogno e ricerca, questo luogo che deve rimanere infine indecifrabile, è il luogo di Dio.

Massimo Orlandi è nato accanto a questa pieve, l’ha abitata prima che nascesse la Fraternità e mi ha accompagnato fino a qui. Ha scortato con le sue parole ogni movimento dell’anima di questo luogo. Grazie a lui, Romena ha potuto negli anni farsi racconto.

Per questo è bello che sia suo lo sguardo di quello che è stato. Il descrivere questi trent’anni.

Erri De Luca ha detto: “Il volersi bene si costruisce. Ma l’amore quello vero, no. L’amore lo senti immediato, non ha tempo. È dire ‘ti sento’”.

Massimo ha scritto tanti libri sulla vita di persone che hanno acceso la sua passione.

Ma questo libro in cui parla della ‘sua’ Romena è amore vero. È dire: “Ti sento”.

Luigi Verdi

L'ABBRACCIO DI *fra Giorgio*

di Paolo Costa



Chi lo aveva conosciuto, non avrebbe più dimenticato il suo sguardo, gioioso, e ancora di più il suo abbraccio intenso. Ora l'abbraccio di fra Giorgio ritorna. E' fatto di parole. "Buongiorno infinito" è il libro che riporta tra di noi Giorgio Bonati a quasi due anni dalla sua scomparsa.

La genesi di un libro

Ogni giorno, all'alba, fra Giorgio si sintonizzava col mondo. Quel momento di inizio era per lui speciale, apriva i pori di una relazione sempre nuova con il creato.

A partire dal 2013 aveva iniziato a condividere i suoi pensieri sul suo profilo Facebook. Le parole del suo risveglio erano diventate uno spontaneo cammino di meditazione per un numero continuamente crescente di amici. A pochi mesi dalla sua scomparsa abbiamo pensato che il modo migliore per ricordarlo e tenerlo con noi fosse di raccogliere quei suoi pensieri.

E' stato un lavoro di raccolta e lettura corale, commovente e pieno di entusiasmo, cui hanno partecipato tanti amici e la sua famiglia. Un lavoro che toccava un aspetto prezioso della vita di questo nostro compagno di viaggio.

"Scrivere – diceva Christian Bobin in un passaggio spesso riproposto da Giorgio - è un modo di rispondere alla vita. Abbiamo sempre bisogno di rispondere a un dono con un altro dono, non per sdebitarci, ma per continuare a donare e ricevere, senza fine".

Alla fine Buongiorno Infinito è stato pronto proprio per il giorno del suo compleanno: il 6 luglio 2021, in concomitanza con l'inaugurazione dell'Eremo di Coltriciano, nel quale avrebbe dovuto venire a vivere.

La spiritualità di fra Giorgio

Giorgio era un "mistico", capace di vedere ovunque la presenza di Dio. Nelle persone, nella natura, negli incontri lui sapeva gustare Dio, con gli occhi di un bambino capace di sorprendersi e commuoversi sempre: *"Abbi cura di lasciarti splendere. Trova il modo di celebrare la vita, qualunque essa sia, e ti scoprirai capace di miracoli".*

Tempo fa, in un incontro con un gruppo, avevo provato a condividere una mia idea, di fronte alle tante cose belle scritte da Giorgio e condivise quotidianamente sulle varie pagine social: prendiamo una frase di Giorgio e proviamo a viverla in prima persona operando un cambiamento attorno a noi che porti lo stile di Giorgio stesso.

Io ho scelto, e cerco di vivere, questa frase di Giorgio: *"È sempre una scelta aver cura del nostro sguardo, decidere da che parte e con quale attenzione puntare gli occhi avendo fede abbastanza da lasciare che la vita ci guidi. E il meglio, ormai l'ho imparato, sta nelle piccole cose, nei piccoli segni, nei piccoli miracoli che ognuno di noi sa fare".* Il mistico (che sa vedere i misteri nella vita) è colui che più che raccontare, sa intuire e vedere oltre: *"Ho imparato che essere creativi è una medicina, una delle migliori cure per l'intera vita. Qualcuno scriveva che la creatività non è un sostantivo e nemmeno un verbo: è un luogo, un'unione, un raduno. Onorare la nostra creatività vuol dire osservare, risvegliarci, non essere più solo*

consumatori del nostro tempo, delle nostre relazioni, delle cose che abbiamo a disposizione, ma anche divenire a nostra volta partecipi, creatori di legami profondi con il mondo e con le cose. L'immaginazione è centrale in questo processo: ci desta dal torpore. Se non nutriamo la nostra immaginazione viva, la nostra anima non sente più, si addormenta, si anestetizza, si allontana dalla commozione, dallo stupore". Il suo è l'invito più bello a un cambiamento anche nelle nostre esistenze: "Il mondo cambia solo se io cambio, solo se io so convertire i miei occhi; la conversione è come il movimento del girasole, è questo girarsi verso la luce: mi giro e trovo il sole, e godo della luce, della bellezza, di Dio".

Le sue ultime parole

In "Buongiorno infinito", oltre agli interventi mattutini pubblicati sui social, è possibile rileggere anche alcune sue omelie. Mi ha particolarmente toccato la sua ultima omelia, pronunciata a Varese: è come se Giorgio sentisse vicina 'sorella morte': "C'è un mio amico che si chiama "il Moro", è un contadino che la domenica accompagna sua moglie in chiesa ma lui non ci entra. Quando però dice qualcosa su un tema come l'eterno, lui semplicemente guarda la natura e dice: "Ma se dopo ogni inverno c'è la primavera, è naturale pensare che dopo la vita ci sia qualcos'altro. Non so cosa, ma sento che c'è"... La domanda che mi pongo ogni tanto è: "Cosa ci faccio di qua, come vivo questa vita di qua?" Ecco l'unico motivo per cui è necessario ogni tanto ricordare la morte, per comprende-

re il valore immenso di questa vita, questa vita cui rendere omaggio, da benedire ogni giorno, da riempire di gratitudine per quello che ci dà, immensamente, abbondantemente. Forse l'eternità potremo racchiuderla in questa idea: eternità è provare a non abituarsi mai a tutto quello che c'è. È essere sempre pronti a godere dei miracoli della vita".

Di Giorgio ce n'è per tutti

"Buongiorno infinito" si conclude con le parole delle sorelle Diana e Patrizia. Sono quelle che pronunciarono per il suo ultimo saluto a Giorgio a Paladina, nel bergamasco. Sono parole nelle quali ci riconosciamo: "A noi stesse e a tutte le persone che l'hanno conosciuto ci sentiamo di dire che **"di Giorgio ce n'è per tutti"** e ce ne sarà per sempre anche per chi non lo ha ancora conosciuto, perchè saremo noi tutti a portarlo nel mondo, uscendo dalle nostre rigidità per donare e concederci di ricevere "l'abbraccio" che scioglie; e ancora, come faceva lui, semplicemente assaporando e incorporando una goccia di rugiada, la neve che scende, un cinguettio, un fiore che sboccia, un arcobaleno, gli occhi teneri e vivaci di un bimbo, una torta fatta con amore per noi, ma soprattutto prendendoci cura di noi stessi e degli altri".

Ecco perché abbiamo voluto con tutto il cuore di Romena donare questo bellissimo libro di Giorgio: per portarlo nel mondo! E nelle sue foto saper ritrovare il sorriso e la tenerezza di quegli abbraccio che tutti cerchiamo, gli abbracci di Giorgio, vera carezza per tutti noi.

A close-up portrait of a man with short, spiky white hair and a light-colored goatee. He is looking slightly to the right of the camera with a gentle expression. He is wearing a light blue t-shirt. The background is a bright, sunny beach scene with white sand, clear turquoise water, and a blue sky with scattered white clouds. The horizon line is visible in the distance.

IL MONDO CAMBIA SOLO SE IO CAMBIO,
LA CONVERSIONE È COME
IL MOVIMENTO DEL GIRASOLE,
È QUESTO GIRARSI VERSO LA LUCE:
MI GIRO E TROVO IL SOLE, E GODO DELLA LUCE,
DELLA BELLEZZA, DI DIO.

Giorgio Bonati



Missione giovani

di Pier Luigi Ricci

Sono tornati. Quest'estate tanti giovani sono passati da Romena. Hanno partecipato ai campi che abbiamo organizzato per loro, sono transitati singolarmente, in gruppi parrocchiali, con gli scout. Hanno portato freschezza, idee nuove, il soffio ispirato della loro età. Il nostro Pier Luigi Ricci, Pigi, che ha curato i campi-giovani, ha provato a riflettere sul rapporto che si sta di nuovo instaurando tra Romena e le nuove generazioni.



Perché i giovani stanno tornando a cercare Romena? E perché Romena ha così bisogno di loro?

Credo che Romena sia diventata un luogo abitato, dove i giovani, come del resto gli adulti, transitano, si lasciano toccare e ritornano perché ha fatto suo lo stile della "missione", così come questa categoria la stessa Chiesa l'ha interpretata e coniugata nel tempo, nel suo significato originario e più profondo.

Per chi andava e per chi va in missione il primo mandato non è quello di catechizzare e di convertire alla fede cristiana, ma quello semplicemente di andare. E questa parola evoca il senso dello stare vicini, del farsi prossimo, del fare quello di cui c'è bisogno.



Ecco, a Romena cerchiamo di fare questo, ospitando i ragazzi, cercando di ascoltarli e di parlare con loro, parlando il loro linguaggio, che significa soprattutto parlare delle cose e dei problemi che loro hanno. Quando le persone sentono che parli di loro si fermano ed ascoltano. E ritornano. Questa cosa appare semplice e scontata, ma non lo è affatto. E' un capovolgimento nel modo di fare, che porta tanto frutto.

E che piano piano fa trapelare l'idea di un Dio vicino, più umano, più interessato e coinvolto nelle nostre vicende e nei nostri problemi.

Un'altra cosa che ci sta molto a cuore è quella dell'importanza del valorizzare. Oggi, quando si parla di giovani si pensa ad una massa di gente amorfa e disinteressata, come se le nuove generazioni mancassero di valori, di idee e di buone energie. E' come se ci si dovesse armare per andare a riconquistarli. Per esempio, dopo questa pandemia di fronte al mondo giovanile c'è

già chi propone ricette, chi avanza congetture e disegna strategie per rimettere un po' d'ordine e ridare speranza a questo popolo di ragazzi che ha sofferto e che si è perso.

E se fosse il contrario? Intanto bisogna osservare che la fascia dei ragazzi e dei giovani è una delle poche fasce di popolazione che ha retto bene nella pandemia. Hanno fatto esattamente quello che dovevano, sono rimasti lì, hanno capito la situazione. Ora ci stanno raccontando che non sono rimasti soli, che non sono scesi dal treno, ma che si sono fatti forza parlando tra di loro, cercandosi, anche se solo col computer.

Inoltre questi ragazzi hanno idee, vedono il mondo ed il futuro diversamente da noi. Certo, non lo nego, alcuni di loro stanno proprio male e penso che di loro dovremmo occuparci. Ma per la maggior parte di loro non è così. Dobbiamo quindi armarci di curiosità e di attenzione ed essere pronti a stupirci.

Bisogna imparare ad ascoltarli davvero, a confrontarci con loro, alla pari. Si potranno insieme disegnare delle nuove traiettorie e sognare qualcosa di nuovo, in una reciprocità che sa di rispetto e di valorizzazione.

I giovani sono una risorsa, non un problema. Ed anche questo è un capovolgimento.



ESSERE GIOVANI VUOL DIRE TENERE
APERTO L'OBLÒ DELLA SPERANZA, ANCHE
QUANDO IL MARE È CATTIVO E IL CIELO
SI È STANCATO DI ESSERE AZZURRO.

Bob Dylan

Nuova Agenda 2022

OGNI GIORNO

Fratelli e sorelle

è questo il tema della nuova agenda di Romena.

In un lungo tempo di deserto, di attraversamento della terra del “*distanziamento sociale*”, sentiamo il bisogno di soffiare sul vento della prossimità, per non dimenticare di sentirci “*fratelli tutti*” accogliendo l’invito di Papa Francesco.

Il tema viene articolato nell’arco dei dodici mesi attraverso i commenti di Luigi Verdi, responsabile della Fraternità di Romena.

Come sempre le pagine dei vari giorni sono accompagnate da un aforisma che invita alla riflessione, mentre, per tutte le domeniche dell’anno, viene riportato il Vangelo e una breve omelia commentata dalle figure spirituali più care a Romena.



€15,00 - ISBN 9788831288286

Disponibile da subito a Romena e su www.romenaccoglienza.it - da ottobre nelle librerie

Artigianato di Romena



Acquisto a Romena e su www.romenaccoglienza.it

il Giornalino

La rivista trimestrale di Romena

Iscriviti per riceverla a casa tua

CON UN'OFFERTA LIBERA:

• **INTERNET:** vai sul nostro sito www.romena.it/iscrizione-al-giornalino e inserisci nel modulo i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.

• **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".

• **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 07601 14100 0000 3836 6340 Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a giornalino@romena.it.

Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta www.romena.it o scrivi a giornalino@romena.it



LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono disponibili liberamente su:
www.romena.it/libriartigianato/ilgiornalino

PER RESTARE IN CONTATTO...

WWW.ROMENA.IT

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sulla Fraternità e sulle nostre attività. Ci trovi anche su: Facebook [FraternitadiRomenaOnlus](https://www.facebook.com/FraternitadiRomenaOnlus); YouTube [romenavideo](https://www.youtube.com/channel/UCromenavideo); Twitter [romenapieve](https://twitter.com/romenapieve)

Iscriviti alla nostra newsletter per rimanere aggiornato sulle attività e sulle novità di libri e oggettistica. Compila il form sulla home del sito

NEWSLETTER

EDIZIONI ROMENA

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo dei nostri libri, con possibilità di acquisto online, è su www.romenaccoglienza.it
Per informazioni scrivere a edizioni@romena.it



A L'ALTA FANTASIA
QUI MANCÒ POSSA;
MA GIÀ VOLGEVA
IL MIO DISIO
E 'L VELLE,
SÌ COME ROTA
CH'IGUALMENTE
È MOSSA,

L'AMOR
CHE MOVE IL SOLE
E L'ALTRE STELLE.

Dante Alighieri